

VENERDÌ 7 SETTEMBRE

XXII settimana del tempo ordinario - Il settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (CAMALDOLI)

*O Padre di luce divina,
Signore dei giorni
e degli anni,
chiediamo
che al nostro tramonto
viviamo con Cristo risorto.*

*La fede aumenti la luce,
di raggio splendente c'inondi,
dissolva ogni bene caduco
e nulla di vano la spenga.*

*A te, nostro Padre celeste,
s'innalzi la nostra preghiera,
profumo d'incenso gradito
al tuo cospetto in eterno.*

Salmo CF. SAL 4

Quando t'invoco, rispondimi,
Dio della mia giustizia!
Nell'angoscia
mi hai dato sollievo;
pietà di me,
ascolta la mia preghiera.

Sappiatelo: il Signore fa prodigi
per il suo fedele;
il Signore mi ascolta
quando lo invoco.

Tremate e più non peccate,
nel silenzio, sul vostro letto,
esaminate il vostro cuore.
Offrite sacrifici legittimi
e confidate nel Signore.

Molti dicono:
«Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita
la luce del tuo volto?».
Hai messo
più gioia nel mio cuore

di quanta ne diano a loro
grano e vino in abbondanza.
In pace mi corico
e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore,
fiducioso mi fai riposare.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro?» (*Lc 5,34*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Benedetto sei tu, o Padre, che rinnovi la nostra vita.**

- Ti ringraziamo, o Padre, perché hai costituito il tuo Figlio Gesù come giudice veritiero e giusto, che fa la nostra verità liberandoci da ogni menzogna.
- Ti benediciamo, o Padre, perché hai inviato Gesù come lo sposo che fa della nostra vita una festa di nozze: la tua gioia rinnovi la nostra esistenza.
- Ti supplichiamo, o Padre, di donarci capacità di giudizio, per discernere ciò che rinnova e vivifica la nostra vita, da ciò che la invecchia e la mortifica.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 85 (86),3.5

Abbi pietà di me, Signore,
perché ti invoco tutto il giorno:
tu sei buono e pronto al perdono,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.

COLLETTA

O Dio, nostro Padre, unica fonte di ogni dono perfetto, suscita in noi l'amore per te e ravviva la nostra fede, perché si sviluppi in noi il germe del bene e con il tuo aiuto maturi fino alla sua pienezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA 1COR 4,1-5

Dalla Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, ¹ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. ²Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. ³A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, ⁴perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! ⁵Non

vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 36 (37)

Rit. La salvezza dei giusti viene dal Signore.

³Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

⁴Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore. **Rit.**

⁵Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
⁶farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno. **Rit.**

²⁷Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.

²⁸Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli. **Rit.**

³⁹La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.

⁴⁰Il Signore li aiuta e li libera,

li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati. **Rit.**

CANTO AL VANGELO Gv 8,12

Alleluia, alleluia.

Io sono la luce del mondo, dice il Signore;
chi segue me avrà la luce della vita.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 5,33-39

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: ³³«I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

³⁴Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? ³⁵Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

³⁶Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. ³⁷E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. ³⁸Il vino nuovo biso-

gna versarlo in otri nuovi. ³⁹Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Santifica, Signore, l’offerta che ti presentiamo, e compi in noi con la potenza del tuo Spirito la redenzione che si attua nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 30 (31),20

Quant’è grande, la tua bontà, Signore!
La riservi per quelli che ti temono.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa’ che questo sacramento ci rafforzi nel tuo amore e ci spinga a servirti nei nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Vino nuovo!

Dopo la chiamata di Pietro e dei primi discepoli, la liturgia ci fa compiere un salto e ci conduce nella casa di Levi, dove Gesù

mangia con pubblicani e peccatori. Qui si accende una discussione intorno al digiuno: mentre i discepoli di Giovanni il Battista e i farisei digiunano, i discepoli di Gesù mangiano e bevono, come del resto fa il loro maestro. Criticano i suoi discepoli, ma per accusare Gesù, che scandalizza con il suo comportamento. Gesù risponde alle accuse con alcune brevi ma incisive immagini paraboliche, che sollevano soprattutto una domanda: come lasciarsi rinnovare? Come accogliere il vino nuovo del Regno? Evidentemente non possiamo dare una risposta a questo interrogativo così decisivo in poche battute. È però necessario accendere una ricerca, tenere viva la domanda. Offro comunque un suggerimento, un'indicazione per iniziare a cercare risposte. Gesù è lo sposo che dona il vino nuovo per rinnovare i nostri otri vecchi. Per questo motivo non si può digiunare, ma bisogna far festa, mangiare e bere. Nello stesso tempo Gesù profetizza che verranno giorni in cui lo sposo sarà tolto, e allora digiuneremo. E dovremo farlo perché, se mancherà lo sposo, mancherà anche il vino. A Cana, narra Giovanni nel suo vangelo (cf. Gv 2,1-11), viene a mancare il vino, ma è presente lo sposo, ed è lui, soltanto lui, non il maestro di tavola, non i servi, non qualcun altro, a poter donare quel vino nuovo che non c'è mai stato, che non abbiamo mai assaporato. Ma se lo sposo ci viene tolto, chi ci potrà donare il vino? Allora sì, dovremo digiunare. Gesù cambia profondamente il senso del digiuno. O meglio, ne mette in luce un aspetto sopra gli altri. Non si digiuna solamente per fare penitenza, o per espiare un qualche peccato, o perché

afflitti dall'assenza dello sposo. Questi aspetti sono presenti, certamente, ma non costituiscono il motivo prevalente, che è un altro: si digiuna perché, se manca lo sposo, non c'è nessun altro che possa darci il pane o l'acqua o il vino di cui la nostra vita ha bisogno. E dobbiamo vigilare per non cadere nella tentazione di accontentarci di surrogati, di cercare dei sostituti, di nutrirci con un pane rafferma o di dissetarci con un vino già diventato aceto. Digiunare significa affermare la nostra fede prima che la nostra ascesi; significa professare che solo Gesù, lo sposo, può darci il vino nuovo che davvero ci disseta e ci inebria. Dobbiamo digiunare per non consentire ai nostri otri di diventare vecchi, accontentandosi di un vino qualsiasi. E Luca ce lo ricorda, concludendo la controversia con una frase che leggiamo soltanto in lui, non in Matteo o Marco: «Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"» (Lc 5,39). Ecco un grave rischio per la nostra fede: accontentarsi del vino vecchio fino a spegnere il desiderio di ricevere il vino nuovo, quel vino che solo lo sposo, nessun altro, ci può donare. Dobbiamo digiunare non solamente dal pane o dal vino, ma da tutto ciò che minaccia di invecchiare il nostro cuore, per mantenere aperto, vivo, il desiderio di accogliere la novità di Dio e del suo regno. «Il mio giudice è il Signore!» (1Cor 4,4) esclama san Paolo, raccomandando ai corinzi di non giudicare nulla prima del tempo, ma di lasciare il giudizio al Signore, quando verrà. E verrà – possiamo aggiungere alla luce del brano di Luca – a donare per sempre alla

nostra vita il vino nuovo del Regno. I nostri giudizi umani, quando riescono a farlo, definiscono una verità, una giustizia. Non la generano. Abbiamo bisogno del giudizio di Dio non solamente perché è più veritiero e affidabile dei nostri, ma perché è l'unico giudizio che fa la verità rinnovandoci, rendendoci otri sempre nuovi. Bloccarsi nei nostri giudizi umani significa continuare a voler bere un vino vecchio, che ci lascia vecchi. Il giudizio di Dio invece, il vino nuovo del Regno, ci rende sempre nuovi, giovani, liberi.

Padre, apri i nostri occhi affinché il nostro cuore sappia distinguere il tempo in cui lo sposo è con noi dal tempo nel quale egli ci viene tolto. Facci riconoscere i giorni nei quali la nostra relazione con lui è vera da quelli nei quali ci allontaniamo e rimaniamo senza di lui. Donaci soprattutto vigilanza, per non riempire il vuoto della sua assenza con i nostri idoli vani e fallaci.

Cattolici

Grato di Aosta, vescovo (seconda metà del V sec.); beata Eugenia Picco (1921).

Ortodossi e greco-cattolici

Vigilia della Natività della Madre di Dio; memoria del santo martire Sozonte di Cilicia (304).

Copti

Tito, destinatario della lettera di Paolo.

Luterani

Lazarus Spengler, sostenitore della Riforma (1534).

Gianismo

Paryushana. Festa della rinascita umana in un nuovo mondo di perfezionamento morale e spirituale. Iniziano gli otto giorni di digiuno che terminano con una solenne richiesta di perdono (si conclude il 14 settembre).

UNA RESPONSABILITÀ DA CONDIVIDERE

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni e dobbiamo riconoscere che sono molte le figure di cristiani che se lo assumono, a partire da coloro che si impegnano all'interno della vita ecclesiale. Vanno anche apprezzati gli sforzi di chi testimonia la vita buona del vangelo e la gioia che ne scaturisce nei luoghi della vita quotidiana. Occorre infine valorizzare le opportunità di coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali, invitandoli a offrire il contributo della loro creatività e accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie (dal *Documento preparatorio* per la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»).

I verbi che caratterizzano l'impegno della Chiesa nell'«accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del vangelo», e sui quali ci siamo già soffermati nello scorso mese (uscire, vedere, chiamare), devono avere come soggetto non soltanto alcune figure particolari di riferimento, ma l'intera comunità cristiana che, nel suo insieme, «deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni», accompagnandole e incontrandole «lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi». La visione del documento preparatorio è ampia, globale, integrata. L'insistenza è sulla totalità. Tutti i giovani, nessuno escluso, «hanno diritto a essere accompagnati nel loro cammino». Questa attenzione chiede una radicale conversione nella visione e nella prassi ecclesiale, per passare dal considerare i giovani come oggetto dell'azione pastorale al valorizzarli come suo soggetto. La Chiesa è perciò chiamata a remare controcorrente e a porsi come segno profetico nell'attuale contesto sociale e culturale. Infatti, spesso i giovani «sono trattati dalla società come una presenza inutile o scomoda: la Chiesa non può riprodurre questo atteggiamento». Certo, questa attenzione

all'insieme deve comunque conoscere attenzioni peculiari, che siano in grado di privilegiare i giovani «poveri, emarginati, ed esclusi», proprio al fine di renderli protagonisti in quegli ambiti e in quei processi che, al contrario, tendono a lasciarli alle porte o ai loro margini. Anche in questo la comunità cristiana deve rappresentare una profezia eloquente, non soltanto nel suo impegno a uscire, ma anche nella sua disponibilità a «imparare dai giovani: ne danno una testimonianza tanti giovani santi che continuano a essere fonte di ispirazione per tutti».

Questa visione unitaria esige anche, come abbiamo ricordato all'inizio, che l'intera comunità cristiana assuma la responsabilità del compito pastorale ed educativo. Anche in questo caso è necessaria una conversione per cambiare il paradigma e crescere maggiormente in quel cammino sinodale al quale papa Francesco, con coraggio e insistenza, ci sta richiamando. Non si può ridurre la sinodalità all'ambito nel quale vanno operati i discernimenti e assunte le decisioni. Occorre che tutto l'agire della Chiesa sia caratterizzato dallo sforzo di camminare insieme, come fa un corpo armonico nel quale le diverse membra, ciascuna con la propria specificità, investono il loro dono peculiare per il bene dell'intero corpo.

Questa responsabilità comune è qualificata da alcuni elementi preziosi: si offre come testimonianza di vita buona del vangelo; educa a gustare la gioia che scaturisce non da eventi straordinari o da situazioni particolari, ma nei luoghi della vita quotidiana; sa coinvolgere i giovani negli organismi di partecipazione e sollecita il loro contributo; è pertanto disponibile ad accogliere le loro idee creative, anche quando appaiono provocatorie; offre esperienze di crescita e di discernimento significative; vigila sui rischi dell'improvvisazione e dell'incompetenza assumendo in modo serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare; si impegna in una preparazione specifica e continua dei formatori.